

posta prevede un premio di maggioranza di una quota fissa di seggi, nella nostra ipotesi 90, da assegnare alla coalizione o alle liste vincitrici del primo ed unico turno, tenendo comunque come tetto massimo il numero di 340 seggi. Un premio significativo, che permette di avere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei deputati qualora si sia premiati da almeno il 35 per cento degli elettori, e che altrimenti impegnerà invece la coalizione o il partito, se ci si è presentati da soli, a cercare in Parlamento una maggioranza più ampia e più aderente al voto popolare. Il premio lo pensiamo non solo per la lista, ma anche per la coalizione, per onestà e chiarezza di fronte ai cittadini.

Il premio alla lista o al partito già aveva fatto nascere ipotesi di listoni unici, nel quale si camuffavano diversi partiti ed identità politiche: insomma, coalizioni di fatto. Meglio, a nostro avviso, presentarsi chiaramente agli elettori. D'altronde, è lo stesso Presidente del Consiglio, nonché segretario del Partito Democratico, a parlare in questi giorni di « modello Sala », cioè di una coalizione da trasporre a livello nazionale: uso le sue parole nel loro valore strutturale di modello, evito di esprimermi sul loro significato politico.

Un'ultima considerazione: il Parlamento approfitti del tempo che ci lascia la decisione della Corte costituzionale di rinviare l'esame dei ricorsi già presentati sull'Italicum. È una possibilità offerta alla politica di esercitare pienamente il suo ruolo anche in tema di legge elettorale, sulla quale, ripeto, la Costituzione non ci impone formule, lasciandola alla discrezionalità del legislatore ordinario. Io mi permetto appunto di ricordare il più importante vincolo che la Costituzione ci impone, e lo fa nel suo primo articolo: la sovranità appartiene al popolo. Dobbiamo lavorare insieme ad una modifica dell'Italicum con questo faro, non per garantire il Palazzo, ma per dare vera rappresentanza alla volontà popolare e, insieme, quella stabilità di Governo di cui un Paese

sempre, ma soprattutto nel lungo periodo di crisi che stiamo attraversando, ha bisogno.

In conclusione non c'è un sistema elettorale, che esima dalla politica, dalla buona politica, la capacità di rappresentare i legittimi interessi degli elettori, di fare proposte realistiche di soluzione dei problemi, che affollano la vita quotidiana delle persone, delle famiglie e delle imprese, e di raccogliere su queste il consenso. Non c'è, colleghi, un sistema elettorale che assicuri il successo. La DC fece il Mattarellum, convinta di perpetuarsi, e con quel sistema vinse Berlusconi, il quale poi con l'apporto decisivo della Lega e di Calderoli concepì il Porcellum, con il quale vinsero per soli 24 mila voti Prodi e la sinistra. Pensare di costruire un sistema elettorale a propria immagine e somiglianza è una pia illusione. Di più, è un errore. Il cittadino è pronto a punirci o forse ci siamo già dimenticati del risultato delle elezioni del 2013. Non dubitate mai — diceva l'antropologa americana Margaret Mead — che un piccolo gruppo di cittadini coscienti e impegnati possa cambiare il mondo. In verità è l'unica cosa che è sempre accaduta. Facilitiamo questo diritto dei cittadini, dandogli una buona legge elettorale e una buona politica. Il primo passo in questa direzione è votare sì alla mozione della maggioranza. Il gruppo di Area Popolare lo farà convintamente (*Applausi dei deputati del gruppo Area Popolare (NCD-UDC)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Arturo Scotto. Ne ha facoltà.

**ARTURO SCOTTO.** Grazie, signora Presidente. Signori del Governo, ieri, quando si rincorrevano le voci su una mossa del Governo per uscire dall'angolo di una discussione imbarazzante, mi sono cimentato nella compilazione di una piccola antologia letteraria sulla breve vita dell'Italicum. Vi cito solo i titoli di alcune opere principali e di alcuni autori, giusto per non annoiarvi. Orfini: l'Italicum non si discute. Guerini: nessuna possibilità di

modificarlo. Boschi: legge elettorale non sarà cambiata. Boschi: minoranza smetta di lamentarsi. Verdini serviva. Boschi: la fiducia sarà una battaglia di libertà. Renzi: Governo legato a Italicum nel bene e nel male. Renzi: contrario a ritoccare l'Italicum alla Camera. Renzi: modello positivo, lo copieranno in Unione Europea. Infine Renzi: per la Merkel il punto chiave è il ballottaggio, facciamo così un patto con la Merkel, loro ci danno il sistema tedesco e noi diamo l'Italicum indietro (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

Ecco, a leggere le opere di questi giorni, si può sentenziare che mai vi è stato nella storia della letteratura un così breve ciclo, breve ma utile. Oggi, grazie a questa discussione, stimolata da un piccolo partito di opposizione, si racconta una favola, una che ha avuto vita assai più lunga dell'Italicum, « I vestiti nuovi dell'imperatore » di Andersen. La favola racconta di un re, che sfila senza vestiti nell'acquiescenza generale in mezzo a una folla plaudente, che loda a gran voce l'eleganza del sovrano. L'acquiescenza è spezzata dall'ingenua, quanto sincera, voce di un bambino che grida: il re è nudo (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*)!

I re nudi oggi sono tanti, signora Presidente. È nudo il re della democrazia decidente, strana formula per esprimere l'idea che a decidere sia uno solo, per poi scoprire che le decisioni sono pure sbagliate. È nudo il re dei riformatori che sbagliano le riforme: lavoro, scuola, legge elettorale e ora è il turno della riforma delle riforme, quella costituzionale. È nudo, signora Presidente, il re che combina Italicum e Senato non elettivo, cucendosi su una misura un abito nuovo, per poi scoprire che addosso non ha nulla.

L'Italicum non ha più padri. Avete scoperto che non vi conviene più, ma non sapete dirci come, né quando, né dove lo cambierete. E scrivete addirittura una mozione che ha la lunghezza e l'intensità di un *tweet* e che si limita a concedere al

Parlamento la facoltà di riscrivere le leggi. Grazie per la gentile concessione, credevo fossimo qui a pettinare le bambole.

Invece vi sono tante ragioni per cui oggi siamo qui. È una legge elettorale che ha vizi di incostituzionalità palese, come scriviamo nella nostra mozione, una legge elettorale che somiglia, non so quanto a vostra insaputa, al Porcellum imposto al Parlamento con violenza inaudita, attraverso la questione di fiducia e la sostituzione di deputati in Commissione. La Corte costituzionale ha deciso di rinviare la sentenza sul Porcellum 2.0. Non entriamo nel merito di questa scelta, perché da sempre siamo per la divisione dei poteri e rispettiamo gli orientamenti insindacabili della Consulta. Ma a maggior ragione lo spazio temporale che si apre dovrebbe indurre il Parlamento ad agire, eliminando i rischi di incostituzionalità.

Nella mozione ne abbiamo sottolineati due in particolare. Il primo: lo sproporzionato premio di maggioranza assegnato, tutto il potere nelle mani della minoranza più grande. Il secondo: l'assenza di meccanismi idonei a consentire ai cittadini di incidere sull'elezione dei rappresentanti, ancora una volta liste bloccate, che consentono a ristrette oligarchie di disegnare gli equilibri parlamentari.

Ma ce n'è un terzo elemento, a cui siamo particolarmente affezionati e che vale da solo tutta un'ideologia, tutta una democrazia, tutto quello di cui oggi al fondo trattiamo. È l'articolo 2 dell'Italicum, uno dei primi, neanche a volerlo nascondere per i più pigri, quello che senza imbarazzo — cito testualmente — dice: i partiti o i gruppi politici organizzati che si candidano a governare depositano il programma elettorale nel quale dichiarano il nome e cognome della persona da loro indicata come capo della forza politica. Ecco, se proprio volete discutere la legge elettorale, cominciate almeno a trovare un sinonimo — non dico cambiare, ma almeno cercare un sinonimo più gentile e meno servile — rispetto alla parola « capo » (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*)! Quella parola racchiude tutto: la legge elettorale,

la riforma costituzionale, il modo in cui governate i conflitti di questo Paese, la vostra idea di democrazia, economia, società, che sta cadendo a pezzi come un vecchio presepe. Quante prove ancora volete, in Italia come in Europa, per ritornare sui vostri passi? Non vi siete resi conto che i profondi mutamenti del quadro politico e sociale scaturiscono dalla crisi generale delle classi medie europee, quella rivolta delle classi ansiose di cui parla Bauman, che finisce per premiare le forze cosiddette *anti-establishment* e invocare nuovi e vecchi uomini della provvidenza.

Non c'è Italicum che tenga, se le correzioni non sono profonde e se non contengono una radicale revisione dei rapporti tra politica e cittadini. Ma il punto è che, a furia di costruire piramidi sempre più verticistiche e sempre più alte, avete sbagliato i calcoli sulla tenuta delle sue fondamenta. Nella furia ossessiva della tenuta dei Governi, al di là di ogni ragionevole dubbio, ne avete dimenticato la legittimità popolare. La sovranità nazionale è messa sotto i tacchi di ingerenze internazionali, di diplomazie che lavorano senza sosta per correggere, condizionare e influenzare, di agenzie di *rating* che minacciano, annunciano, prevedono, come nuove Cassandre, tempeste finanziarie e manovre speculative. Non smetteremo mai, signora Presidente, di ringraziare il Presidente Sergio Mattarella per il modo in cui ogni giorno difende e garantisce l'autonomia del nostro Paese e il rispetto della Costituzione.

Caro Presidente Renzi, il ricatto « o me o il caos » ha le armi spuntate. Le democrazie liberali, nate dalla resistenza antifascista, hanno sempre uscite di sicurezza, perché non sono i Governi che stanno sopra le Costituzioni, ma le Costituzioni che stanno sopra i Governi (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

Scrivete Aldo Moro (ricorrono i cento anni dalla sua nascita proprio in questi giorni): la Costituzione ha nella sovranità popolare e nell'espressione parlamentare la forza di creare la democrazia in Italia.

Non c'è Italicum che tenga, se non contempla i principi cardine di una sana democrazia: una testa un voto, un impianto proporzionale nella rappresentanza politico-istituzionale che riequilibri e integri il principio della governabilità, il contributo decisivo dei corpi intermedi alla determinazione della politica nazionale.

E voi questa scelta non l'avete fatta, perché avete messo il sigillo di una democrazia sotto tutela.

Noi la contestiamo e sarà il cuore del passaggio referendario.

Con la vostra mozione avete scritto « ciaeone » a un confronto serio e proficuo in Parlamento.

Non restano, signora Presidente, signora Ministra Boschi, che le urne referendarie (*Applausi dei deputati del gruppo Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetta. Ne ha facoltà.

RENATO BRUNETTA. Grazie signora Presidente. Signori membri del Governo...

PRESIDENTE. C'è un problema di audio. Presidente Brunetta mi scusi: deve cambiare posto se no non la sentiamo. Se si mette accanto forse riusciamo a sentirla meglio. È un problema di microfono.

RENATO BRUNETTA. Grazie signora Presidente e signori membri del Governo. È un dibattito surreale questo, in cui occorre dare una qualche chiave interpretativa e lo farò anch'io con alcune citazioni che riguardano l'Italicum, la legge elettorale.

Comincio con una citazione del 13 aprile 2015 del Presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano: « Non si può difare ciò che è stato fatto faticosamente. Guai se si piomba in un ricominciamo daccapo ».

La seconda citazione è del Presidente del Consiglio *pro tempore* Matteo Renzi, del 14 aprile 2016: « È la miglior legge del mondo, ce la copieranno in molti, io non voglio cambiare l'Italicum ».